

Un saggio sull'editoria milanese: i rapper di periferia raccontano la città più dei letterati

Marracash è meglio dei poeti

ROBERTO CICALA

«A. A. Cercasi killer nella tua zona, per questo arrivo da Ba-Ba-Barona. / Così è come la vera Milano suona»: questa è la vita nella metropoli di oggi cantata da un "provocatore" come Marracash. Nelle parole in musica del rapper, al secolo Fabio Rizzo, l'immagine cruda della città si sta sovrapponendo alle visioni utopiche cui ci avevamo abituati i poeti, come quando Raboni pensava, pur con ironia, che «Porta Venezia sia bella come un porto».

SEGUE A PAGINA XV

la Repubblica
MARTEDÌ 3 MARZO 2009

MILANO

SPORT SOCIETÀ & SPETTACOLI CULTURA

XV

Un provocatorio saggio di Paolo Giovannetti apre il volume "Tirature 09" dedicato all'editoria italiana

ROBERTO CICALA

(segue dalla prima di Milano)

I TESTI musicali poco consolatori delle nuove generazioni riescono a «suggerire della Milano d'oggi molto più di quanto non sappia fare tanta poesia ufficiale degli ultimi anni» sostiene il critico Paolo Giovannetti in apertura di *Tirature 09*, l'annuario a cura di Vittorio Spinazzola che propone una radiografia della salute della cultura italiana alla luce dell'editoria.

Nel nuovo volume, da pochi giorni in libreria, edito dal Saggiatore e dalla Fondazione Mondadori con il titolo *Milano-Napoli due capitali man-*



Ba-Ba-Barona

I testi musicali delle nuove generazioni riescono a raccontare la città di oggi molto più di quanto non abbia saputo fare tanta poesia ufficiale degli ultimi anni

IL CRITICO
Paolo Giovannetti insegna all'università Iulm e ha scritto il saggio "Dalla poesia in prosa al rap"

cate, al cantante rap di *Badabum Cha Cha* è data per primo la parola nel provocatorio saggio firmato appunto da Giovannetti: «Darsi da fare, darsi da fare, / Milano pesta; sgomitando nella ressa / coi soldi in testa. / Levarsi da qui, una vita diversa / riesci ad immaginarla?» È questa la domanda inquietante del siciliano Marracash, naturalizzato milanese — ma fiero di sembrare un marocchino — quando rappa come rispo-

DA SERENI A MARRACASH "I RAPPER SONO GLIERE DI DEI GRANDI POETI MILANESI"

sta: «La mente gareggia... lotta per prevalere... / brucia e calpesta e se ti va male infesta le galere». Altro che utopie: la visione sociologica in forma di hip hop è realistica e fin troppo precisa, ben lontana dal sogno di un «incubo nebbioso, / accogliente, della periferia» di Maurizio Cucchi, per fare un'altra citazione di Giovannetti (che insegna letteratura all'università Iulm ed è autore dei libri *Dalla poesia in prosa al rap* e *Retorica dei media*).

La vera Milano sta allora scomparendo dalla poesia? Giovannetti risponde che «la città d'oggi è più nelle parole desublimite dei Club Dogo o di Elio e le Storie Tese che nella poesia "alta", meno attenta alla materialità dei luoghi. Temo — insiste il critico — che certi "miracoli" che molti poeti vedono dentro e oltre Milano si capiscano oggi meglio pensando alla Barona di Marracash».

È anche una questione di pubblico? «Che la gente ascolti e canti in massa le canzoni e disertino invece i libri di poesia

vorrà pur dire qualcosa... «risponde Giovannetti: «E in una città priva di nebbie e con periferie repellenti nutrire nostalgia non fa bene né alla poesia né a Milano». Sottolinea che «il rap è proprio qualcosa di tecnicamente diverso da una normale canzone: un accidioso parlarsi addosso che è quasi un'allegoria di un tempo senza sbocchi. "Terra terra, piatti piatti": i rapper sanno che non c'è scampo, che si lavora con la spazzatura della parola e della musica, non a caso cantando

la periferia». Spazzatura? «La cultura hip hop è tutta fatta del riciclo». C'è da stupirsi? Giovannetti crede di «no, perché la poesia cambia con la società e i linguaggi. Se n'era accorto del resto anche Vittorio Sereni che già nel 1965 affidava alla bassa definizione dei pixel casalinghi della televisione la responsabilità di una poetica nuova: "una mano errò sull'apparecchio, agì / sulla manopola: nella stanza / fu di colpo la gara". Dopotutto i mass media cambiano la letteratura, la percezione delle parole, contaminandole; e cambiano anche la città; con la musica ancora di più».

Viene allora il dubbio che la poesia sia sempre più lontana dai giovani? «No, la poesia postmoderna è un arcipelago più ricco e variegato di quanto il catastrofismo di molti critici non veda. Il mio studente medio magari mugugna davanti a Zanzotto e Raboni ma riesce a capirli un po' quando ne vive il cortocircuito con Vinicio Capossela o i Marlene Kuntz». Avviene anche con il rap delle Luci della centrale elettrica: «Mi

puoi spiegare il colore acciaio del cielo? Le sfumature di grigio... del cielo berlusconiano?»

Ma Marracash avverte: il rap non è più la Cnn del ghetto, la periferia è anche positiva, come la Milano sud est di Oscar White che viene dalle "Bianche", le case popolari rivestite d'amianto; o come i video del rapper Vacca di Quarto Oggiaro. È ancora con le provocazioni di Fabri Fibra e dei Gemelli Diversi che, reduci da Sanremo, continuano a porre interrogativi sociali: «Ce l'hai un attimo per me? Perché c'è troppo bisogno di aiuto. Ti prego dimmi, mentre il mondo piange,



Dalla tv all'hip-hop

I mass media cambiano la letteratura, se n'era già accorto Vittorio Sereni quando nel 1965 attribuiva alla televisione la responsabilità di una poetica nuova

Dio dov'è?».

Non significa però che la musica batta la letteratura: «A Milano — dice Giovannetti — scrittori come Colaprico, Biondillo e magari Genna raccontano la città bene. Quello che dico del rap, direi oggi anche del giallo o del noir. Però il rap ha un vantaggio: divide, fa discutere, suscita polemiche. Estremizza il nostro tempo. Come è la realtà, il caos del traffico, la violenza del potere».

IL LIBRO
"Tirature 09" a cura di Vittorio Spinazzola che ospita il saggio di Paolo Giovannetti "La Milano implosa della poesia"

da "Bastavano le briciole"
...Nessuno pagava un cazzo, nel mio palazzo e ci arrivò lo sfratto, e su mia madre ebbe un brutto impatto, era venuta a Milano sognando una casa privata, ora stava a la Barona dietro a una risaia, e io diventai grande in un tempo perché alle medie volavano sedie, e le bestemmie coi pugni sul banco, e ognuno si prendeva ciò che non aveva l'aria tesa per due sguardi un pretesto la scusa "c'hai moneta? no!" e poi facevi a pugni scappare e da conigli, le sigarette, biciclette, motorini poi la sera col più grande ascoltavamo le imprese dei miti e imparavamo a odiare gli sbirri e nel quartiere non hai niente ma hai i veri amici, non possedere ti rallenta ma puoi riuscirci ed ogni anno andavo sempre in ferie giù in Sicilia, in uno diesel solo allora rivedevo mio padre felice...
Marracash

IL CANTANTE
Fabio Rizzo, nome d'arte Marracash, siciliano di nascita (Nicosia, 1979) milanese di adozione, vive alla Barona

